

Tráta de barena o de vâe

Una giornata a caccia nella barena mirese

Testo di Alberto Ballan e Paolo Berati.
Foto di Paolo Berati



Pagine letterarie per introdurre la descrizione dei rituali di caccia nelle paludi della laguna sud. Nello stile asciutto, non decorativo, di Ernest Hemingway una passione condivisa da molti per l'impari lotta con l'animale, metafora dell'ancestrale sfida con sé stessi. In completa solitudine, tra acque immote, gravi silenzi, ampi orizzonti.



“In ogni barca, al buio, il barcaiolo stavaritto a poppa, col lungo remo. Il cacciatore era seduto su uno sgabello fissato al coperchio di una cassetta che conteneva la colazione e le cartucce, e i suoi due o tre fucili erano appoggiati sul mucchio di stampi. In ogni barca, in un punto o nell'altro vi era un sacco con un paio di germani femmine vive, o un maschio e una femmina e su ogni barca vi era un cane che si agitava tremando inquieto allo starnazzare d'ali delle anatre che passavano in volo al buio”.

(Ernest Hemingway, Di là dal fiume e tra gli alberi)



È mattina.

Il tragante (cacciatore, da trâr de s-ciòpo), all'interno della cavàna, carica nella barca l'attrezzatura per la caccia in botte o da appostamento temporaneo: fucile, cartucciera con cartucce assortite, stivaloni a salopette, stampi (richiami), rete mimetica per la barca, canèe (canna

palustre per la protezione dal vento), spago con pesi per trattenere i richiami vivi, sèsoea per liberare dall'acqua l'appostamento, ecc.; non dimentica sicuramente il necessario per uno spuntino e, nella stagione particolarmente fredda, del caffè o tè in un contenitore a tenuta termica.

Carica *èl tambùcio* (sedile) e la cassetta con le anatre domestiche (germanate) da richiamo che si è portato da casa; è severamente vietato l'utilizzo delle anatre selvatiche o altri anatidi, a meno che non venga rilasciato uno speciale permesso. La partenza per la battuta si trova a Dogaletto presso l'edificio cinquecentesco detto “del doganiere” o “da Palmiro”.



Appena lasciata l'idrovia e il Taglio Barbieri sulla destra, si naviga lungo il canale Bondante; a prua stanno gli stampi da richiamo e la cassetta con le anatre vive.

Si sta entrando nel cuore delle barene a sud di Venezia, terreni di poco sopra il C (Comune marino o Medio Mare), fatti di argilla fangosa coperta di vegetazione marina e solcati da canali, *ghèbi* e *ghebéti*; nelle ore di bassa marea emergono le velme.

Ci si avvicina al lago dove si trova la botte. La barena contiene piccoli e grandi specchi d'acqua liberi da velme, la cui denominazione è data dalla loro estensione (Ciàro, Valle, Lago, Lagone) o dalla depressione più o meno pronunciata (Palude, Fondello, Fondo), oppure dai nomi della nobiltà storica (Contarina, Morosina), ma non di rado anche da arbusti (Fighèri, Perèra), antiche strutture (Pierimpiè - pietra eretta) o vecchie leggende come ad esempio il Fondo dei sette morti.



“Il barcaiole aveva finito di buttar fuori gli stampi. Erano in due gruppi, l'uno di fronte e sulla sinistra dove sarebbe sorto il sole e l'altro sulla destra del cacciatore. Ora venne gettata in acqua, con la funicella e l'ancora, il germano femmina, e l'anatra di richiamo tuffò la testa sott'acqua, e alzando e immergendo la testa si gettò l'acqua sul dorso”.
(Ernest Hemingway, cit.)



Vengono posizionati gli stampi (zimbelli) nello spazio acqueo antistante l'appostamento; gli stampi utilizzati sono di PVC (PoliVinilCloruro); un tempo si usavano di sughero o di bavèra (fasciame di canna palustre modellato).



Sono liberate le anatre da richiamo vive; precedentemente è stato agganciato alla zampa con un piccolo moschettone un filo provvisto di peso all'estremità opposta, in modo che l'anatide sia libero di nuotare in tondo, ma non possa fuggire. Praticamente è il solo tipo di richiamo vivo utilizzato, in quanto le uniche specie cacciabili sono gli anatidi (anatre, fischioni, codoni, alzavole, ecc.).

“La botte era circondata da un bordo di terra in pendenza nel quale erano stati piantati falasco e erba, e il cacciatore vi si calò dentro con cautela mentre i fili d'erba gelata gli si spezzavano sotto i piedi. Il barcaiole prese dalla barca lo sgabello con la cassetta di cartucce e lo porse al cacciatore, che chinandosi lo posò sul fondo della grossa botte”.
(Ernest Hemingway, cit.)



Dopo aver “parcheggiato” la barca e mimetizzata con l'apposita rete, il cacciatore entra in bóte e rimane in attesa delle prede. La bóte è un appostamento ottenuto immergendo nel fondo della laguna una botte a doghe di legno di quercia dismessa; attualmente viene sostituita da tubi in calcestruzzo. Le associazioni venatorie assicurano la manutenzione delle postazioni censite dall'ente provinciale, con un preciso programma di interventi. Quella in immagine è situata secondo le coordinate: 45° 21' 44,4" N.; 12° 12' 02,2" E.; secondo laghetto.



Ecco una classica postazione di caccia con in primo piano la botte e, dal lato opposto dell'isolotto, la coéja (postazione di servizio atta a nascondere l'imbarcazione, formata da due sipari di canna palustre sostenuti da pali infissi nel basso fondale). Lasciata la barca nella coéja, il cacciatore raggiunge a piedi la botte infilandosi al suo interno.
Siamo alla Barena capitèo.



Alcuni posti costruiti a coéja (come il caneàro de Foscari) sono dotati all'interno di un palchetto dove si posano gli attrezzi del mestiere e dove si posiziona il cacciatore in piedi, bòra ae spàe (vento di bora alle spalle), pronto a tràre.



Il cacciatore compie le operazioni di ancoraggio della barca all'interno della *coéja*. I sipari di canna palustre sono posizionati a "V" in direzione di *bora àe spàe*.

Come da regolamento, in barena è concesso l'esercizio della caccia solo da postazioni cen-

site (coveglie e botti). Nel caso in cui la marea copra la botte, al cacciatore è permesso di cacciare anche dalla barca costruendosi una postazione temporanea con la canna palustre (che comunque deve poi essere rimossa) per mimetizzare se stesso e l'imbarcazione.



Questo terzo tipo di postazione, non fissa come la botte o la *coéja*, ma temporanea, si ottiene con un riparo di canne che rendano invisibile il cacciatore alle prede.

La sua costruzione segue alcune fasi: srotolamento e messa in opera della rete attrezzata con canna palustre e posizionamento di canna e falasco aggiuntivo per una migliore mimetizzazione.

L'appostamento temporaneo deve essere posizionato ad una distanza non inferiore a 200 m da un appostamento fisso.

"Il cacciatore sistemò lo sgabello in modo da avere la massima libertà di movimento. Davanti a sé, dove la laguna si stendeva vitrea sotto la prima luce, vedeva la barca nera e il barcaiolo che scaraventava gli stampi nell'acqua come se si stesse sbarazzando di qualcosa di osceno. Ora c'era più luce, e riuscì a vedere il contorno basso della laguna. Sapeva che oltre quella punta c'erano altri due appostamenti e più oltre c'era ancora palude e infine il mare aperto".
(Ernest Hemingway, cit.)

La posizione di attesa nell'appostamento, se la selvaggina scarreggia, può essere tenuta anche per diverse ore.

La caccia al *bécanòto* (beccacino, della specie dei limicoli) è consentita solo camminando, non è assolutamente permesso cacciarlo da una postazione fissa. Il combattente, anche se cacciabile, non viene quasi mai abbattuto in quanto difficilmente distinguibile da altri uccelli non cacciabili della stessa specie; oltretutto, non essendo pregiato, si rischia inutilmente di ricevere una pesante sanzione.



"Udì uno starnazzare d'ali che gli si avvicinava alle spalle e si accoccolò, impugnò con la mano destra il fucile alla sua destra guardando in alto dall'orlo della botte, poi si rizzò a sparare alle due anatre che stavano calando con le ali tese a frenare e si abbassavano scure nella foschia del cielo grigio, oblique verso gli stampi".
(Ernest Hemingway, cit.)

Si spara nel *campo de zógo* (lo specchio d'acqua contenente i richiami). Lo sparo è definito "sportivo" quando gli anatidi sono in volo (il cacciatore

ha meno probabilità di cattura) oppure "a stampi" quando sono in ammaraggio o già in acqua; in questo caso la preda non ha scampo. L'appassionato afferma

ipocritamente che, adottando il tiro sportivo, le prede in volo e il cacciatore sono in condizione di parità (sic!).





Dopo molto tempo trascorso senza aver avuto modo di effettuare alcun tiro, il cacciatore sconsolato osserva uno stormo di chiùrli (*numenius arquata*), purtroppo per lui, non cacciabili; gli rimane soltanto l'obbligo

di eliminare completamente la postazione temporanea costruita e riprendere la via del ritorno. La caccia è consentita da un'ora prima del sorgere del sole fino al tramonto (legge 157/92).

Al ritorno si intravede l'infilata di cavane alla confluenza del Bondante proveniente dal sostegno di Malcontenta con il Bondante di sotto proveniente da Moranzani (originariamente da *Punta della Rana*).



Dogaletto: le cavane della società "Cavanisti Dogaletto e Mira" (a sinistra), costituitasi nel 1992, e quelle della società "Cavanisti di Cagnamagra" (a destra).



La stessa zona nel 1991.

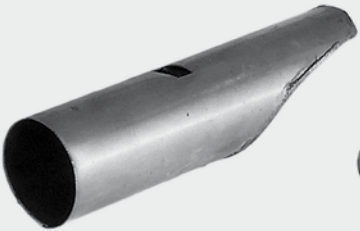
Alcuni termini e nomi usati in ambiente venatorio:

Baréna: terreno poco elevato sopra la marea ordinaria; da banco di réna.
Bàro: cespuglio formato dalla vegetazione erbacea di tipo salmastro
Bóte: postazione da caccia costituita da un vano cilindrico ricavato nel fondale lagunare mediante tubo di cemento (in origine botte di legno a doghe), saldamente ancorato al fondale e protetto da un basso terrapieno.
Coéja: postazione di caccia formata da due sipari di canna palustre sostenuti da pali infissi nel basso fondale; vi si nasconde la barca.
Ghèbo: piccolo alveo naturale ad andamento tortuoso, scavato nel corpo della baréna dal flusso idraulico dovuto alle maree.
Vèlma: terreno scoperto solo nelle ore di bassa marea.
Ciàro: pozza salmastra, relativamente piccola, alimentata dal ghèbo.

Becanòto	Beccaccino	(<i>Gallinago Gallinago</i>)
Becanèa	Frullino	(<i>Lymnocyrtus Minimus</i>)
Sarségna	Alzavola	(<i>Anas Crecca</i>)
Masorin	Germano reale maschio	(<i>Agallus Majoribus</i>)
Anara	Germano reale femmina	(<i>Anas Platyrhynchos</i>)
Fòega	Folaga	(<i>Fulica Atra</i>)
Asià	Codone	(<i>Anas Acuta</i>)
Viatàra	Gallinella d'acqua	(<i>Gallinula Chloropus</i>)
Sforsàna	Porciglione	(<i>Rallus Aquaticus</i>)
Rochéto	Marzaiola	(<i>Anas querquedula</i>)
Ciòsso	Fischione	(<i>Anas Penelope</i>)
Fòfano	Mestolone	(<i>Anas Clypeata</i>)
Magàsso	Moriglione	(<i>Aythya Ferina</i>)

Richiami sonori meccanici

Qui sono riportati alcuni strumenti da richiamo utilizzati dal cacciatore per imitare il verso degli uccelli e favorirne l'avvicinamento. La tecnica del chioccolatore è divenuta una vera arte tanto che è stato codificato uno specifico regolamento e dal 1998 è nato il "Concorso Europeo di Chioccolo"; gli specialisti si esibiscono in gare dove, con l'utilizzo di particolari strumenti o addirittura solo con il cavo orale e mani, imitano il verso del tordo, del merlo, del sassello e altri vari uccelli.



Richiamo per alzavola (Anas crecca) in ottone cromato; il cigolare viene riprodotto soffiando nell'ancia adeguatamente. Misure: 75X20 mm.



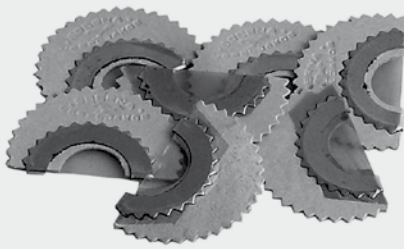
Richiamo per alzavola costruito con osso di tacchino; il cigolare viene riprodotto soffiandoci dentro. Misure: 60X20 mm.



Richiamo per alzavola costruito con un osso di cane. Misure: 40X20 mm.



Richiamo per fischione (Anas penelope) in ottone a imbuto; il verso viene riprodotto soffiandoci dentro. Misure: 70X30 mm.



Alcune "linguette" costruite con carta velina supportata da cartoncino assemblato con corona circolare in lamierino che, poste sul palato, permettono la riproduzione di molti versi d'uccello; la quantità e qualità delle modulazioni prodotte, dipende solamente dall'abilità del chioccolatore. Misure di una linguetta: 25X16 mm.



Battute di caccia in barena di fine '800
Fondo fotografico familiare Vimercati, Venezia.



El s'ciopón

“Quella di Burano è un'isoletta sovrappopolata dove le donne fanno pizzi magnifici e gli uomini fanno bambini e di giorno lavorano nelle fabbriche di vetri in quell'isola vicino che si vede dietro quell'altro campanile, che è Murano. Durante il giorno fanno vetri magnifici per i ricchi di tutto il mondo, e poi tornano a casa sul vaporetto e fanno bambini. Non tutti però passano tutte le notti con la moglie. Certe notti vanno a caccia di anatre con grandi spingarde, lungo i margini delle paludi di questa laguna che stai guardando adesso. Nelle notti di luna per tutta la notte si odono gli spari.”
(Ernest Hemingway, cit.)

Fino alla metà del 1900, per i lagunari un modo per far quadrare il bilancio familiare era la pratica dell'attività venatoria; grazie all'abbondante numero di specie di uccelli che nei mesi invernali transitavano in laguna, essa rappresentava per molte famiglie una fonte di **sostentamento** nonché di guadagno e, in particolare, la caccia con lo **s'ciopón**, che si esercitava dall'8 dicembre, giorno dell'Immacolata, al 19 marzo giorno di S. Giuseppe, risultava essere tra le

più redditizie tanto che in pochi anni contribuisce a decimare la popolazione faunistica.

Diversamente dal modesto **s'cioponante** che, per una più razionale resa economica dell'arte venatoria usava la spingarda, oggi il benestante **tragante** (colui che *trà*), caccia esclusivamente per passione e *trà de s'ciòpo*, ossia spara.

Lo **s'ciopón** è una pesante **spingarda da caccia** a canna liscia con calibro generalmente intor-

no ai 70 mm lunga fino a 4 metri, montata su un piccolo affusto fissato in barca a fondo piatto (**sàndolo da s'ciopón**). Usato per la caccia in *baréna*, permetteva di esplodere il colpo a pelo d'acqua. Il potente sparo, che causava un rinculo del natante di svariati metri, produceva uno sciame di pallini che copriva un diametro di alcuni metri, non lasciando scampo alla selvaggina. Decretato fuori-legge, continuò ad essere usato fino alla prima metà degli anni





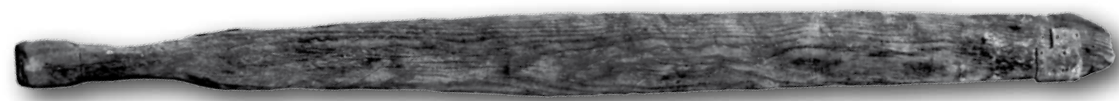
settanta del secolo scorso. Il *sàndolo da s'ciopòn* aveva come segno distintivo l'interruzione a metà scafo della falca destra; tale apertura consentiva al cacciatore disteso sul fondo dell'imbarcazione, di farla avanzare spingendola con un piccolo remo, detto *paina* o *pénola*, a contatto col basso fondale. Lo *s'cioponànte*, scoperta una concentrazione di uccelli di qualsivoglia specie, esaminava in primo luogo il lato dal quale poteva avvicinarsi senza essere visto (contro vento e possibilmente con il sole alle spalle); giuntovi in prossimità, ritirava i remi in barca, si stendeva nel *sàndolo* e, facendo fulcro sul fondo barenicolo con la *pénola*, spingeva in avanti lentissimamente l'imbarcazione. Giunto a distanza ottimale e dopo aver atteso il più numeroso raggruppamento possibile "scaricava l'arma, ... che il mondo assorda" (E. Ninni). Con questo sistema potevano essere abbattuti anche oltre 250 volatili, fra *mazorini*, *fóeghe*, *sarségne*, *asiài*, *òche* e quant'al-

tro si trovasse nello spazio acqueo interessato. Per valutare e quantificare peso e qualità della selvaggina catturata molto diversificata, esisteva una unità di misura, il *pèr* (mazzo), consistente in una coppia (da cui *pèr*) di anatre selvatiche comuni, un *mazorin* e una femmina (più piccola del *mazorin*, ma più prelibata). Una rima di anonimo spiega molto bene la corrispondenza di valore tra le varie specie di uccelli:

*Dó par dó va i mazórini,
per formàre giusto un màsso
e par tre pignòli e ciòssi
asiài, fòfani e magàssi.
Va per quatro èl magaséto,
che xe un poco più scarséto
mentre fòlaghe e sarségne
va per sie come el rochéto.
A doséne i becanòti va contài
e i totanàssi come pur le pavonsine
tre le fisole, ossia i svàssi,
ventiquattro biseghini vò muciai
in comunèla;
solo l'oca, bestia rara, per far màsso
basta éla.*

Spingarda (Sciopòn): lunghezza cm 365, calibro 65, peso 80 Kg ca., carica con 40 g di polvere e 800 g di pallini del diam. di 3 mm, calcio costruito con legno d'olmo.

Paina: piccolo remo della lunghezza di circa 1 metro con all'estremità inferiore un pezzo di piombo.



Licenza attestante che nel 1973 era ancora possibile cacciare "con spingarda su barca senza motore".

Daniele Lazzarini, vecchio s-cioponànte di Sant'Erasmo.



"Una preziosa testimonianza di Emilio Ninni, celebre zoologo veneziano attivo nella prima metà del Novecento, illumina l'importanza economica rivestita dalla pratica della caccia con lo s'ciopon o spingarda nelle valli lagunari; nel 1905 una sua memoria, allegata ad un Disegno di Legge del Ministro di Agricoltura, Industria e Commercio Rava di concerto con il Ministro delle Finanze Majorana, perora la causa di 200 famiglie di pescatori delle "lagune di Venezia" subissati dall'ingiustificato aumento, da L. 66 a L.80, di una tassa venatoria riguardante, proprio, la caccia con lo schioppone o spingarda (che nel 1825, lo storico cronista della caccia lagunare Francesco Maria Grimani ci ricorda chiamarsi anche falconetto). L'intervento di Ninni è motivato dallo stato d'indigenza in cui versano i pescatori di Burano, Giudecca, Pellestrina e Chioggia nei mesi invernali: le burrasche e la caduta delle temperature inducono alla ricerca di altre fonti di sostentamento che non siano pesci, molluschi e crostacei: allora è d'obbligo rivolgersi all'altra fonte proteica presente in laguna in abbondanza, gli uccelli. Gli stormi di anatre, folaghe e caradriformi vengono insidiati da esili imbarcazioni, batelini da s'ciopo o (sandoli) s'cioponi, sui quali è montato un grande fucile in grado di abbattere con un solo colpo, nei casi più fortunati, sino ad un centinaio di selvatici; questi, debitamente spennati – anche allo scopo di rendere indistinguibili le anatre da tuffo o marine, dallo sgradevole sapore di pesce, dalle anatre di superficie decisamente più commestibili – verranno smerciati nel centro storico a massi o pèri, ovvero "mazzi" raggruppati gli uccelli palustri secondo il loro diverso pregio alimentare e la loro diversa grandezza".

(Massimo Semenzato)

